

IL CARISMA DELL'UNITÀ NELLO SPECCHIO DELL'INTELLIGENZA TEOLOGICA DI KLAUS HEMMERLE *

1. Premessa

Vorrei cercare di fare con voi una cosa forse un po' originale: *vedere il carisma dell'unità nella sua portata teologica "con gli occhi"* di Mons. Klaus Hemmerle. Due considerazioni mi spingono a farlo.

Da un lato, la convinzione che il suo pensiero costituisca un contributo originale e prezioso per la teologia e la filosofia del nostro tempo e del futuro – com'è stato autorevolmente confermato anche dal recente Simposio svoltosi a Freiburg sulla sua opera. In esso, il noto teologo sistematico di Tübingen, Hünemann, è giunto a dire che *«la nuova immagine di teologia che risplende nelle opere di Klaus Hemmerle»* è fondata «in modo più profondo e accurato» degli approcci proposti da Karl Rahner e da Hans Urs von Balthasar: «evidentemente, non considerando la loro enorme complessità e i loro effetti, *ma il centro del pensiero teologico*»¹.

Dall'altro lato, la constatazione – più volte ribadita da Hemmerle stesso – che il suo pensiero non ha voluto essere altro che un dischiudere la novità e la ricchezza del carisma dell'unità.

La comunione anche di pensiero che, soprattutto in questi ultimi anni, ho potuto vivere con Klaus Hemmerle, mi conforta

* Conversazione tenuta al Convegno annuale dei Vescovi amici del Movimento dei Focolari (Castelgandolfo, febbraio 1995).

¹ P. Hünemann, *Der Andere ist wie ich – aber Gott ist wie der Andere. Grundzüge im theologischen Denken von Klaus Hemmerle* (di prossima pubblicazione in «Nuova Umanità»).

un poco di fronte all'impegnatività di questo tentativo: non solo a motivo della vastità della sua opera e della pluriformità delle sue espressioni, ma prima ancora a motivo del timbro di genialità che la impronta (come ha notato Karl Lehmann)² e della profondità d'esperienza spirituale da cui scaturisce. Provvidenzialmente egli ci ha lasciato – quasi chiave di lettura di tutto il suo itinerario – una bellissima riflessione su *L'esperienza di Dio di Chiara Lubich*, raccolta dalla sua viva voce una settimana appena prima della sua morte e pubblicata in tedesco dalla rivista «Das Prisma» e in italiano da «Nuova Umanità»³.

Tenterei di riassumere il filo conduttore di quanto dirò con tre parole: *l'incontro*, *l'entrata*, *la dimora*. Esse vogliono trascrivere tre momenti, che si richiamano evidentemente l'un l'altro e che perciò sono anche in certo modo contemporanei, della sua esperienza del carisma dell'unità e della sua riflessione su di esso. Questi tre momenti hanno, perciò, dei tratti fortemente esistenziali ed anzi autobiografici. Ma è proprio di qui, dal radicamento in questo *humus* vitale, che sboccia l'originalità e, direi, la trasparenza cristallina del suo rispecchiare nel pensiero la Luce di questo carisma.

Penso che si può definire proprio in questi termini il contributo di Klaus Hemmerle alla penetrazione teologica della spiritualità dell'unità: *essere stato specchio, nella sua intelligenza teologica straordinariamente viva e sempre più tersa e illuminata d'amore, della novità del carisma dell'unità* quale dono di Dio per il nostro tempo.

2. *L'incontro*

Tutti noi che viviamo la spiritualità dell'unità ricordiamo sempre con gratitudine il momento in cui ci siamo incontrati per la pri-

² Omelia alle esequie di Klaus Hemmerle, in «Das Prisma»: K. Hemmerle, Sonderheft 1994. Questo numero unico contiene diversi contributi sulla sua figura e sul suo pensiero, così come il n. 1/1995 di «Gen's».

³ *La nostra dimora: il Dio trinitario. L'esperienza di Dio di Chiara Lubich*, in «Nuova Umanità», XVII gennaio-febbraio 1995 /1, 97, pp. 11-20.

ma volta con questo "Ideale" – come lo si usa definire nel Movimento: un "Ideale" che è Dio stesso. Non di rado si è trattato di una vera e propria conversione o persino di una folgorazione.

Anche per Hemmerle è stato così, con un timbro di originalità che lascia presagire il cammino futuro. Mi ha colpito un'osservazione che Hünemann ha fatto, quasi di passaggio, presentando a Freiburg il pensiero teologico di Hemmerle: «spontaneamente viene da domandarsi se la libertà e la lucidità come anche la potenza innovativa del suo pensiero non presuppongano un cuore convertito per poter parlare e pensare in questo modo».

Penso sia proprio così. L'originaria e permanente caratteristica del pensare di Hemmerle è costituita dal partire sempre di nuovo da un evento di conversione, di *metánoia*. A che cosa, o meglio, a Chi? *A Dio che viene in mezzo a noi*. Quest'evento è accaduto nell'incontro col Movimento dei Focolari nella Mariapoli di Fiera di Primiero, nell'estate del 1958. E questa *metánoia* di vita e di pensiero è stata rinnovata, e con sempre maggiore intensità – anche se è rimasta intatta la grazia e la bellezza dell'inizio – ogni giorno della sua vita.

Il suo pensiero scaturisce dunque dalla profondità sempre nuova di quest'evento: così che l'inizio (*l'Ursprung*) diventa la forma permanente (*Gestalt*) del suo pensare.

Hemmerle a Fiera di Primiero giunge preparato, si direbbe, da Dio stesso. Era stato colpito nei suoi studi – l'ha raccontato spesso volte – dall'annuncio centrale di Gesù, così come ce lo riporta il Vangelo di Marco: «Il tempo è compiuto, il Regno di Dio è vicino, convertitevi e credete al Vangelo» (Mc 1,14-15).

Uno dei miei professori [si tratta di Vögtle, professore di esegesi del Nuovo Testamento a Freiburg] ci aveva spiegato – racconta – ciò che Gesù intendeva realmente quando annunciava il Regno di Dio. In quell'occasione mi si chiari una cosa: il Regno di Dio non è un regno che si può delimitare in uno spazio fisico, e neppure un sistema di verità e di comandamenti, il Regno di Dio è Dio stesso. Dio non è più un orizzonte lontano o il Principio superiore: in Gesù Egli è balzato nel mezzo di questo mondo. Per me fu chiaro che Dio voleva diventare il centro anche della mia vita, affinché

io potessi guardare a tutte le cose ed agire sempre partendo, muovendomi da Lui. Questo pensiero non mi ha più lasciato. Ma cosa fare? ⁴.

La risposta, imprevista e allo stesso tempo attesa come accade nelle cose di Dio, giunge appunto, travolgente, nella Mariapoli di Fiera di Primiero.

Era la vicinanza e la presenza di Dio in una misura che mai avevo sperimentato prima (...). Per la prima volta lì ho veramente *sperimentato Dio* ⁵.

Sono parole forti e allo stesso tempo precise, venendo da una persona anche filosoficamente e teologicamente preparata come Hemmerle.

Ricordo che ne parlammo insieme una sera, ad Aachen (era il 1987). Il Regno di Dio annunciato e inaugurato da Gesù nella storia si è realizzato nella sua passione, morte e risurrezione. Come spiega l'esegesi contemporanea del Nuovo Testamento, mentre prima dell'evento pasquale è *Gesù che annuncia*, dopo è Lui stesso, il Risorto, ad *essere annunciato*. Gesù Risorto è il Regno di Dio, è Dio stesso che viene nella novità dello Spirito e che è presente nella comunità dei credenti.

La novità del carisma dell'unità sta proprio qui. Per un dono di Luce dello Spirito Santo, alle origini del Movimento dei Focolari (dal 1943) vengono illuminate nel cuore di Chiara Lubich e, attraverso di lei, in quello delle sue prime compagne, alcune delle parole del Vangelo che sottolineano questa presenza viva del Risorto e gli atteggiamenti che sono da noi richiesti per evidenziarla ed esprimerla. «Dove sono due o più riuniti nel mio nome, ivi sono Io in mezzo ad essi» (Mt 18, 20), ma per essere uniti nel suo Nome, cioè nella sua volontà che è quella del Padre, occorre vivere l'«amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi», e questo

⁴ *La nostra dimora*, cit., p. 12.

⁵ *Ibid.*, pp. 11-12.

significa, seguendo Gesù, esser pronti a dare persino la propria vita, perché «nessuno ha un amore più grande di chi dà la vita per i propri amici» (cf. *Gv* 15, 12-13).

Questa è – come scrive Hemmerle – «l'esperienza di Dio di Chiara Lubich», «un'esperienza fondamentalmente comunitaria»⁶: perché è l'esperienza del Regno di Dio «in mezzo a voi» (cf. *Lc* 17, 21), *l'esperienza di Dio nello spazio del «dove due o più»* (cf. *Mt* 18, 20).

Esperienza *originalissima* e nuova, come la coglie Hemmerle in Mariapoli, tanto da sorprenderlo e marcarlo in modo indelebile. E allo stesso tempo, tipicamente anzi radicalmente *evangelica ed ecclesiale*, tanto che in essa egli riconosce tangibile il *proprium* della fede cristiana: la conversione all'annuncio del Regno di Dio che è tutt'uno con l'annuncio-realtà del Cristo risorto presente nella comunità.

3. *L'entrata*

L'incontro, per Hemmerle, coincide col varcare la soglia, e cioè con l'entrare nello spazio nuovo dischiuso da quest'esperienza di Dio in mezzo a noi. È lo spazio della Vita di Dio, di Dio che è Amore.

Dio Amore: ecco la parola chiave, la “scoperta” – come la definisce Hemmerle. Che è tutt'uno con la risposta: «E noi abbiamo creduto all'amore» (*1 Gv* 4, 15). Entrare nell'esperienza vissuta del carisma dell'unità è trovarsi coinvolti in questa corrente d'amore che sgorga da Dio e a Lui ritorna – come un'eco moltiplicata d'amore – per la fede di chi crede in Lui.

In fondo, è quella stessa esperienza che Gesù comunicava ai suoi discepoli e a tutti: l'amore di Dio, il volto di Dio come Padre. In Mariapoli, è la comunità del Risorto a rendere tangibile quest'esperienza al punto da coinvolgerli liberamente in essa.

Nell'intervista già citata, Hemmerle illustra questa esperienza di Dio Amore fatta – mi si consenta l'espressione, ma penso sia

⁶ *Ibid.*, p. 13.

teologicamente corretta – *dal di dentro di Dio*: e cioè dal punto di vista del Risorto vivo in mezzo a noi che c'introduce nel *seno del Padre*⁷. È l'esperienza di sapersi e sentirsi figlio nel Figlio, perché Gesù ci ha comunicato il suo Spirito. Come scrive Paolo nella lettera ai Galati: «E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre!» (Gal 4, 6).

Ora – e questo è il punto di novità che Hemmerle coglie – quest'esperienza della figliolanza, in Mariapoli, è percepita e vissuta *nell'unità e per l'unità tra i fratelli*, dove il Cristo è vivo e ci assimila a Sé.

Come sottolinea sempre Paolo, il presupposto di questo sperimentare la figliolanza è certamente la grazia di Cristo che lo Spirito ci comunica: «Tutti voi siete figli di Dio *per la fede* in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati *battezzati* in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo (...) tutti voi siete *uno (eis)* in Cristo Gesù» (Gal 3, 26-28). Ma questa grazia, portata a perfezione dall'*Eucaristia* che ci fa un sol Corpo in Gesù (cf. 1 Cor 10, 16-17), si traduce pienamente in esistenza attraverso l'*amore reciproco* tra i credenti, dove ciascuno riconosce nell'altro quel Cristo che sa e sperimenta vivere in sé. Sta qui la novità della spiritualità comunitaria.

La Trinità, allora, da verità di fede creduta, diventa esperienza di Dio Amore che si comunica a noi aprendoci Egli stesso il varco per entrare nel cuore della Sua vita. E si illuminano così, in modo nuovo e straordinariamente intenso, il mistero del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, nella loro Unità e nella loro distinzione personale.

⁷ Cf., ad es., Col 3, 1-3: «Se voi siete risuscitati insieme con Cristo, cercate le cose di lassù, dove Cristo regna accanto a Dio. Pensate alle cose del cielo e non a quelle di questo mondo. Perché voi siete già come morti: la vostra vera vita è nascosta con Cristo in Dio»; Ef 2, 4-6: «Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati. Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù».

3.1. *Il Padre, innanzi tutto.*

Probabilmente, fino a quel momento – racconta Hemmerle – non avevo ancora pregato, in vita mia, il Padre nostro a quel modo, ancora non avevo compreso il significato di quel nome: “Abbà, Padre!”. D’un tratto il mondo mi si rivelò come il luogo infinito, eppure conosciuto e sicuro, nel quale Dio ci è Padre e dove noi possiamo affidarci a Lui, mettere tutto nelle sue mani, seguirLo incondizionatamente ⁸.

E ancora:

Io sono il figlio amato e baciato dal Padre; sono il figlio introdotto nel seno del Padre. E il Padre stesso ha aperto il Suo seno infinito, perché io possa vivere in Lui. Così ho già fin d’ora, nella mia vita, la mia dimora nel Dio trinitario ⁹.

Parafrasando un’espressione di uno dei maestri – almeno indiretti – di Hemmerle, Martin Heidegger, si potrebbe dire che il Padre si rivela in quanto Amore come la «casa dell’essere»: del mio essere, di ogni essere, di tutto l’essere.

3.2. Questa “scoperta” del volto del Padre Amore provoca, a sua volta, trinitariamente, una “seconda scoperta” – come la definisce sempre Hemmerle –: quella del volto del *Verbo di Dio fatto uomo, morto e risorto*.

Se il Padre è Amore, il Verbo è, appunto, la Parola che Lo dice e Lo esprime nel seno stesso di Dio e che, incarnandosi, Lo rivela a noi definitivamente nella storia. E Lo rivela non solo attraverso le sue parole che, alla fine, son tutte amore, ma attraverso il suo farsi uno con tutta la realtà umana (e creaturale) per dire al Padre, in essa e attraverso di essa, il Suo amore.

⁸ *Ibid.*, p. 14.

⁹ *Ibid.*, p. 16.

Scoprii Gesù – scrive Hemmerle – come Colui che dice in ogni istante e da ogni punto della terra il Suo: “Abbà, Padre”¹⁰.

«Abbà, Padre!», il Verbo lo dice nel suo stesso venire nella carne – come c’insegna la Scrittura: «Ecco io vengo per fare la Tua volontà» (*Eb* 10, 7). Ma lo dice in maniera compiutamente dispiegata, e nel modo più alto possibile, nella sua morte di croce. Lo dice nel suo grido dell’abbandono.

È questa – sottolinea Hemmerle – la novità per eccellenza dell’esperienza di Dio di Chiara. In Gesù Dio è andato proprio lì dove Dio non c’è più; in Gesù Dio fa sua l’assenza di Dio fra gli uomini; il Suo Amore va fino al punto che – per parlare con San Paolo – si fa “maledizione” e “peccato” per noi (*Gal* 3, 13; *2 Cor* 5, 21). È infatti impossibile una pazzia d’amore più grande di quella di condividere e sperimentare la lontananza di Dio per amore di coloro che Gli sono lontani – fosse anche per colpa loro¹¹.

Proprio da lì, dall’abisso dell’abbandono, Gesù dice il suo «Abbà, Padre!».

Per esprimere questo mistero, in cui si concentra l’evento cristologico e la rivelazione neotestamentaria di Dio Amore, e che la Luce del carisma dell’unità mette in straordinaria evidenza, Hemmerle usa diverse categorie bibliche e teologiche dischiudendole nella loro pregnanza. Accenno almeno a due di esse che – mi sembra – gli stavano particolarmente a cuore.

La prima è quella dell’amore più grande, nel senso di realizzato e rivelato fino all’ultimo e fino al massimo (il giovanneo: «*eis télos*» [cf. *Gv* 13, 1]). L’«*id quo maius cogitari nequit*» – «ciò di cui non si può pensare il maggiore» – di Sant’Anselmo d’Aosta, ci è rivelato nella storia: è Gesù abbandonato come la più alta rivelazione dell’amore di Dio, di Dio che è Amore.

¹⁰ *Ibid.*, p. 15.

¹¹ *Ibid.*, p. 19.

La seconda è quella paolina della *ricapitolazione* (cf. Ef 1, 10). In Gesù abbandonato Dio ha tutto ricapitolato: «facendo tutto Suo, Gesù abbandonato ha fatto tutti Uno». Di qui «una nuova *contemporaneità*» dell'Amore: perché, «incontrando nella vita e nella storia nostra ciò che Egli nell'abbandono ha fatto Suo, incontriamo Lui stesso».

Per questo Gesù abbandonato è – come dice Chiara Lubich – «la chiave dell'unità» con Dio e fra noi.

In Lui – spiega Hemmerle –, nel Suo Amore, già siamo uniti, già sono superate tutte le divisioni e opposizioni. Solo amando Gesù abbandonato siamo capaci di amare come Egli ci ha amati e di realizzare fra noi l'Unità, la comunione che già c'è in Lui ¹².

Anche a questo proposito Mons. Hemmerle sottolineava sempre che non si tratta di una teoria, né tanto meno di un sistema, ma di un'esperienza reale, di una vita, di un accesso al mistero di Dio, anzi dell'«esperienza di Dio più alta ed abissale. Non può essercene una superiore» ¹³.

Se ripeto in quest'abisso di abbandono di Dio l'«Abbà, Padre» – diceva una settimana prima della sua morte – allora sono giunto alla realtà ultima. Se mi metto in questa assenza di Dio, se la sopporto senza nessuna protezione, se mi abbandono completamente a Dio, allora il Regno di Dio c'è. Saremo quelli che contemporaneamente sono immersi nell'abisso di Dio e degli uomini e nella beatitudine di Dio e degli uomini ¹⁴.

Viene subito alla mente la stupenda pagina di Chiara su Gesù abbandonato: «Ho un solo sposo sulla terra: Gesù abbandona-

¹² Le citazioni di questo paragrafo sono tratte da uno scritto inedito (11 giugno '92).

¹³ *La nostra dimora*, cit., p. 19.

¹⁴ *Ibid.*, p. 20.

to: non ho altro Dio fuori di Lui. In Lui è tutto il Paradiso colla Trinità e tutta la terra coll'Umanità»¹⁵.

3.3. Una parola sullo *Spirito Santo*. Se il Padre è la dimora infinita entro cui siamo baciati dall'amore; se Gesù abbandonato è l'eco di quest'amore che tutto ricapitola e rende contemporaneo dal di sotto e dal di dentro, facendomi "figlio" nel Figlio per l'unità coi fratelli; lo Spirito – dice Hemmerle, facendo sua per diretta esperienza un'espressione di Chiara – è l'"atmosfera" dell'Amore.

Compresi – egli spiega – che il Padre, l'Amore, e Gesù, il Figlio, si incontrano in uno Spirito che vorrei definire come *l'Atmosfera dell'Unità divina*. In ciò Dio apre uno spazio nel quale anch'io posso entrare, per sperimentare il Dio vivente¹⁶.

Anche in questo caso, l'esperienza dello Spirito e, in Lui, di Dio, è comunitaria. È l'atmosfera della Mariapoli: «Essendo amati e donando amore, si veniva presi dentro in questo nuovo stile di vita»¹⁷.

Di qui, ecco ancora il dischiudersi del significato più profondo dell'avvento del Regno di Dio in Gesù risorto:

Mi ricordavo dell'annuncio che Gesù ha portato nel mondo: il Regno di Dio. Capii chiaramente: il mondo non può andar avanti così. O il Regno di Dio rinnova ogni cosa, o il mondo crolla. E il mondo si rinnoverà perché lo Spirito di Dio cambia dal di dentro tutti i rapporti e con essi ogni realtà¹⁸.

Si potrebbe dire che in questa intuizione teologica, che rispecchia l'esperienza sgorgata dal carisma dell'unità, c'è *in nuce* il

¹⁵ Chiara Lubich, "Non conosco che Cristo e Cristo crocifisso" (20 settembre 1949), in *Scritti spirituali*/1, Roma 1991, p. 45.

¹⁶ *La nostra dimora*, cit., p. 16.

¹⁷ *Ibid.*

¹⁸ *Ibid.*

principio del rinnovamento trinitario della chiesa e della società. Un tema che Hemmerle, specialmente negli ultimi anni, ha sviluppato in numerosi articoli e conferenze.

4. La dimora

Mi sono soffermato più estesamente su questa seconda tappa – quella dell'“entrata” – perché, evidentemente, illustra il cuore della novità dischiusa dal carisma dell'unità.

Ecco come Mons. Hemmerle la sintetizza:

L'unità di tutti i fedeli come viene espressa nei discorsi d'addio di Giovanni, e che in certo qual modo è il riassunto di tutto ciò che Dio vuole da noi, non ha raggiunto – per quanto io ne sappia – da nessuna parte una radicalità e profondità come in Chiara. Ma *quest'unità contiene in sé sia la vita della Trinità, sia l'abbandono di Dio sofferto da Gesù*. Con ciò si è spalancato un orizzonte che non conosceamo neanche nella teologia, sebbene certamente c'erano anche prima teologi che hanno riflettuto su l'uno o l'altro aspetto ¹⁹.

Ma – come preannunciavo – c'è una terza tappa, o meglio una terza dimensione, da tener presente. L'incontro è stato, per Hemmerle, un *entrare*; e l'*entrare* è diventato un *dimorare*, e cioè un “restare” dentro questo spazio dischiuso dal carisma dell'unità.

Mi ha sempre colpito la radicalità con cui egli, una volta fatta l'esperienza dell'unità ed essendovisi tuffato dentro con tutto se stesso (mente e cuore), vi sia rimasto fedele.

La grazia iniziale della *metánoia* l'ha fatto “entrare” in questa esperienza nuova del Dio vivente, come per un'attualizzazione della rinascita dall'Alto operata dal battesimo: «In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il Regno di Dio» (Gv 3, 3). Da questo momento, egli ha vissuto con una fedeltà che penso si possa definire “fino alla fine” (*eis télos*) il co-

¹⁹ *Ibid.*, p. 20.

mandamento di Gesù: «*Rimanete nel mio amore*. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore (...). Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati» (Gv 15, 12).

Così Mons. Hemmerle è diventato un discepolo della spiritualità comunitaria. Ecco come descrive questa "via":

Se viviamo così, amandoci reciprocamente come Lui ci ha amati, se questa reciprocità nasce da quest'amore, se ci perdoniamo l'un l'altro, se sappiamo di dover essere uniti fra di noi, allora scopriamo di essere accolti in questo spazio divino dell'unità e di essere avvolti da Lui. (...) Si tratta di un'unica dimora nella quale viviamo insieme e che ha come centro il Risorto stesso. È la volontà dichiarata, il testamento esplicito di Gesù che "tutti siano uno... affinché il mondo creda" (Gv 17, 21). Ed è la sua promessa: "dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt 18, 20) ²⁰.

Dimorare, rimanere in Dio: questo è il verbo usato da Giovanni per esprimere il restare nel Regno che Gesù ha dischiuso in mezzo a noi. Ciò descrive la via della santità non tanto come una salita, quanto come un camminare da subito (per grazia di Dio) in alto, *sul crinale delle montagne* – come spiega Chiara con un'immagine. È più un *penetrare* in Dio, che un ascendere verso di Lui, una volta che il Risorto ci ha fatti "entrare".

Ciò è possibile se si rimane nell'amore reciproco. E ciò si realizza proprio grazie a quegli "strumenti" tipici della spiritualità comunitaria di cui Chiara ci ha parlato quest'anno ²¹. Non si tratta di optional né di semplici pratiche devozionali: ma di condizioni per dimorare nell'amore reciproco in cui si dischiude per noi l'unità della Trinità. Anche di essi la vita e il pensiero di Mons. Hemmerle sono uno specchio eloquente. Ne richiamo solo due.

²⁰ *Ibid.*, p. 18.

²¹ Chiara Lubich, *La spiritualità collettiva e i suoi strumenti*, in «Gen's» 2/1995, pp. 45-52.

– *Il patto dell'amore reciproco*, in primo luogo. Con quanta serietà e convinzione, ad esempio, egli lo faceva e lo faceva fare nell'incontro dei Vescovi. Il "patto" esplicita, infatti, e sigilla quell'amore reciproco senza il quale non c'è la vita d'unità, così come insegna questo carisma. L'amore reciproco è davvero *il massimo e il minimo* di questo cammino spirituale, e la condizione per dimorare nello spazio dell'Unità di Dio. È il minimo: perché, se non c'è, non c'è l'esperienza vissuta dell'unità che Dio ci dona; il massimo: perché l'amore reciproco, di cui Gesù abbandonato è il modello e la misura, è il compendio e il vertice di tutto ciò che ci può esser richiesto per amare Dio «con tutto noi stessi», e per amare il prossimo «come noi stessi».

– Un altro strumento, di cui Chiara Lubich ci illustra le varie espressioni, è *il mettere in comunione il Dio che è in noi col Dio che è nel fratello*: scambio d'esperienze della Parola di Dio, colloquio spirituale, comunione d'anima, correzione fraterna... Il fatto è che la reciprocità dell'amore non richiede solo che io ami il fratello, donandogli ciò che ho di più prezioso – Dio in me –; ma anche che io sia amato dal fratello ricevendo da lui ciò che anch'egli ha di più prezioso – Dio in lui.

Questi strumenti non solo hanno impregnato il cammino spirituale di Mons. Hemmerle, non facendolo più scendere da quell'altezza in cui era stato introdotto fin dall'inizio, ma spingendolo sempre più avanti; ma penso siano anche la chiave per comprendere il carattere dinamico e concreto dell'immagine di persona umana e di chiesa che egli ha disegnato nella sua teologia e insegnato nel suo ministero pastorale di Vescovo.

5. Conclusione

Concludo con due citazioni, che mi pare esprimano il significato più profondo di quanto ho cercato di dire: e cioè il rapporto trinitario d'amore tra il carisma dell'unità donato dallo Spirito a Chiara Lubich e l'intelligenza teologica di Mons. Hemmerle che l'ha rispecchiato.

Spesso – diceva Chiara nel 1980 –, da quando è nato il Movimento, s'è pensato a una dottrina che un giorno sarebbe stata sprigionata dall'Opera che nasceva, quasi un atto d'amore, così come il Padre genera il Verbo per amore. Se infatti una spiritualità genera una vita, una vita contiene in sé una dottrina ²².

È questa la cosa interessante – così Hemmerle conclude dal canto suo l'intervista che fin qui ci ha accompagnati –: Chiara ci ha presi in una scuola di vita; questa scuola di vita però è nello stesso tempo anche una scuola per la teologia. Il risultato non è un miglioramento della teologia, ma una teologia vissuta che viene dall'origine della rivelazione ²³.

PIERO CODA

²² Chiara Lubich, Discorso per l'inaugurazione dell'Università Popolare Mariana (Rocca di Papa, 15 ottobre 1980).

²³ *La nostra dimora*, cit., p. 20.